

➡ **Sulle tracce dei ragazzi...**

- Partiamo da tre verbi che esprimono lo stesso concetto ma con un grado di approfondimento sempre maggiore. Ogni verbo è introdotto da un semplice gioco che aiuterà poi a capire il significato. Le definizioni sono prese dal dizionario d'italiano.

1. *Vedere: percepire attraverso gli occhi, con il senso della vista, notare, accorgersi*

Gioco: dopo cinque minuti di accoglienza i ragazzi vengono divisi in due squadre in due stanze diverse; a ciascuna squadra si dà il nome di uno/due giocatori della squadra avversaria chiedendo loro di scrivere che abiti indossano (colore, tipo, ecc.). Al termine il catechista raccoglie i fogli e si confrontano i risultati.

(in alternativa): i ragazzi vengono divisi in squadre e viene detto loro che stanno per vedere un video del quale dovranno sforzarsi di memorizzare il maggior numero possibile di dettagli. Non deve essere loro consentito di prendere nota in alcun modo delle cose che vengono viste, non è possibile utilizzare fogli e penne. Alle squadre viene dato un minuto di tempo per potersi organizzare con una strategia (alcuni, per esempio, potrebbero decidere di memorizzare soltanto determinate cose e altri fare caso a un altro tipo di dettagli). Viene proiettato il cortometraggio. Al termine vengono poste dieci domande riguardanti piccoli dettagli del video: il colore di un certo oggetto, il numero dei personaggi in una determinata scena... la cosa importante è non fare domande della stessa difficoltà; è importante aumentarla progressivamente, facendo sì che le prime due siano molto semplici e le ultime due quasi impossibili a una prima visione. Le squadre appuntano le loro risposte su un foglio che poi viene raccolto allo scadere del tempo. Una per una le domande vengono svelate, se possibile mostrando il fermo immagine della scena in questione. La squadra che avrà risposto correttamente al maggior numero di domande sarà la vincitrice.

Alla fine si può proporre un breve dibattito sui significati e i temi del cortometraggio, oppure ci si può confrontare sui modi con cui utilizziamo la nostra attenzione, su quello su cui ci soffermiamo durante le nostre giornate.

Video consigliati per l'attività (disponibili su youtube):

- cortometraggio Pixar: Parzialmente nuvoloso;
- cortometraggio Pixar: Quando il giorno incontra la notte;
- cortometraggio Pixar: L'agnello rimbalzello;
- The Present (lingua inglese con sottotitoli in italiano);
- Il Circo della farfalla (lingua inglese, con sottotitoli in italiano).

2. *Guardare: volgere, posare intenzionalmente lo sguardo su qualcosa o su qualcuno*

Gioco: i ragazzi sono seduti sulle sedie disposte a cerchio, tranne uno che si trova in mezzo al cerchio; l'obiettivo è scambiarsi di posto, solo dopo essersi accordati con lo sguardo senza parlare. Chi è al centro del cerchio deve prendere il posto di chi si alza.

3. *Osservare: guardare con attenzione*

Gioco: utilizzare il gioco della settimana enigmistica "il confronto", "aguzzate la vista" o simili (dividere i ragazzi in piccoli gruppi), oppure gli stereogrammi del testo "Diventa tu il bible detective!. Cerca Gesù" (v. fotocopie).

4. *Superficialità dello sguardo.*

Gioco: illusioni ottiche (v. materiale file oppure scaricare da internet).

- Dopo aver giocato il catechista fa sintesi dei diversi significati, e introduce la seconda parte dell'attività, attraverso la quale i ragazzi, a partire da alcuni proverbi, comprendono che ci sono diverse modalità di "guardare":

- essere nell'occhio del ciclone (essere in una situazione difficile, delicata o pericolosa; trovarsi al centro di un interesse o di un avvenimento scomodo o poco gradito o scomodo, esserne travolti e dover essere molto cauti nelle proprie azioni e comportamenti);
- gli occhi sono lo specchio dell'anima (gli occhi riflettono in maniera immediata le nostre emozioni, le nostre paure, i nostri sentimenti e stati d'animo);
- spogliare con gli occhi (sguardo possessivo);
- chiudere un occhio (indifferenza, lasciar perdere);
- avere gli occhi più grandi della pancia (intraprendere qualcosa che va al di là delle proprie possibilità, sopravvalutarsi);
- avere le fette di salame sugli occhi (non accorgersi di cose evidenti);
- vedere di buon occhio (guardare benevolmente);
- dare nell'occhio (farsi/essere notati);
- costare un occhio della testa (avere un valore enorme);
- fare gli occhi dolci (sguardo seduttivo o, in accezione negativa sguardo adorante e/o innocente per ottenere qualcosa);
- mangiare con gli occhi (sguardo possessivo);
- fare l'occhio di triglia (sguardo languido tipico degli innamorati, con desiderio appassionato).

In alternativa all'attività della prima parte, quella sui tre verbi, si possono utilizzare da subito i proverbi. Dopo aver diviso i ragazzi in piccoli gruppi, si consegnano loro 5/6 modi di dire chiedendo a ciascun gruppo di: 1) individuare il significato di ciascun proverbio; 2) pensare ad almeno tre situazioni concrete (prese dalla vita di tutti i giorni) dove è possibile ritrovare quel tipo di "sguardo".

Riflessione: il catechista aiuta i ragazzi a collegare i tre gradi (di osservazione) al loro vissuto, alle loro relazioni.

- Pensa alle tue relazioni: quando vedi?
- Quando guardi?
- Quando invece osservi?
- Ti è mai capitato di essere "cieco" nei confronti di una relazione?

2

Condivisione: preparare un cartellone con quattro cerchi concentrici, il più esterno è il vedere. Dove mi posiziono a seconda del tipo di relazione? I ragazzi possono scrivere i nomi o le categorie di persone verso le quali vivono i tre diversi atteggiamenti cercando di spiegare perché.

VEDERE - secondo incontro

- Preparare occhiali/lenti di colore diverso:
 - nero: notte, oscurità, tenebre
 - rosso: amore, generosità, calore, passione
 - verde: speranza, positività
 - giallo: gioia, pace, calma, entusiasmo

Le lenti corrispondono a diverse modalità di guardare la realtà. Attraverso quest'attività si vuole aiutare i ragazzi a comprendere come lo "sguardo", il modo di leggere la realtà "condizioni" la vita di una persona.

Ciascun ragazzo dichiara che lenti vuole indossare e successivamente tira il dado. Ad ogni numero è associato un ambiente di vita: scuola [1], famiglia [2], amici [3], sé stessi [4], sport/tempo libero [5], paese/mondo [6]. Dopo il tiro, indossa gli occhiali con le lenti da lui scelte ed esprime un pensiero sulla modalità di guardare il mondo a partire da quella prospettiva (ad esempio lenti nere-mondo... per me vedere il mondo con lenti nere significa...).

Il catechista sintetizza quanto emerge su un cartellone.

Concludere con la visione del video "Cambia il tuo sguardo":

 <https://www.youtube.com/watch?v=abDHkDiwmTc>

➡ ...in ascolto della Parola

Molti sono i modi di comunicare: con la parola, con i gesti, con il silenzio. Attraverso lo sguardo avviene una comunicazione intima, profonda, onnicomprensiva: si può dire che tutto il nostro essere si riflette nel nostro sguardo, e attraverso lo sguardo ci riveliamo gli uni agli altri: ci conosciamo. Gli occhi sono come finestre aperte sulle profondità del nostro cuore. Così fu anche per Gesù: il suo mistero ineffabile di Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, di Uomo-Dio, traspariva attraverso il suo sguardo.

Alcuni tratti dello sguardo di Gesù:

- Gesù superava la crosta esteriore del corpo e si spingeva in profondità (Mc 10,21): aveva occhi intelligenti. La parola "intelligenza, infatti, significa leggere dentro" (dal latino "intus legere"). Per Gesù non conta l'apparire ma l'essere.
- Gesù aveva occhi capaci stupore e di meraviglia (Mt 6,27-28). Assaporava ogni cosa. Guardava gli alberi, i fiori, il pane, le nuvole, le vigne, gli abiti rappezzati, gli otri di vino, le scodelle, i piatti, il lievito, i pesci, l'innesto, i fanciulli che giocano sulle piazze, la gallina con i pulcini sotto le ali... guardava, perché sapeva che guardare è un modo raffinato di amare.
- Gesù aveva occhi acuti. Una volta mentre si trovava al Tempio di Gerusalemme, alzò gli occhi e "vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una povera vedova che vi gettava due spiccioli" (Lc 21,1-3). Gesù vedeva i particolari, i singoli. Guardava uno per volta, amava uno per volta.
- Gesù aveva occhi "puliti". Sapeva che vi possono essere occhi maliziosi. Diceva: "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio nel suo cuore" (Mc 5,28). Diceva ancora: "La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il corpo sarà nella luce" (Mt 6,22). Come dire: quanto è bello l'occhio pulito che mentre ti guarda non ti spoglia, non ti toglie, ma al contrario ti regala qualcosa, ti fa vedere qualcosa.
- Gesù aveva occhi compassionevoli. I suoi occhi non accusavano mai nessuno, non umiliavano mai, piuttosto svelavano tenerezze nascoste che facevano sognare persone deluse (Lc 7,36-50; Lc 23,43); si posavano su una donna sorpresa in adulterio (Gv 8,1-11) e la recuperavano, la rilanciavano bene e nella vita. Lo sguardo di Gesù era ripieno di misericordia, di compassione. I suoi occhi non facevano che perdonare.
- Gli occhi di Gesù sapevano piangere (Lc 19,41-42; Gv 11,35).

3

Per approfondire i tratti dello sguardo di Gesù con i ragazzi si può utilizzare il testo di Zaccheo (Lc 19,1-10).

Brano del Vangelo

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome **Zaccheo**, capo dei pubblicani e ricco, **cercava di vedere** quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, **per poterlo vedere**, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, **Gesù alzò lo sguardo** e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. **Vedendo ciò**, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Per entrare nel testo (materiale per il catechista, da utilizzare nella rielaborazione con i ragazzi)

- 1) L'incontro tra Zaccheo e Gesù è una delle perle del racconto di Luca. Avviene a Gerico, una città nella depressione del Mar Morto, il luogo più basso della terra, centinaia di metri sotto il

livello del mare. Vi abita Zaccheo, che è un piccoletto, nella statura e nella fede. Fa l'esattore delle tasse e, siccome sulle tasse ci fa la cresta, è anche ladro. Ricco, ma ladro. Un peccatore, dicono i benpensanti. Ed è veramente così: Zaccheo se ne frega dei poveri, se ne frega degli insegnamenti della legge divina, se ne frega dell'appartenenza ad un sistema religioso. Almeno così dà ad intendere a tutti, perché nessuno è capace di guardarlo davvero, di capire il suo cuore, di ascoltarne la storia. È dentro a un sistema fatto di "etichette" che è tutto fuorché un sistema di relazioni autentiche. Lui sfrutta gli altri, gli altri lo vedono come ladro e peccatore. Punto. Gesù non è come gli altri e Zaccheo lo ha intuito, forse sentendo parlare di Lui. Scatta qualcosa che lo mette in movimento verso Gesù: "cercava di vederlo... corse... salì". L'incontro tra Gesù e Zaccheo è un venirsi incontro. Gesù è in movimento ("doveva passare di là"). Zaccheo si dà una mossa. Ogni relazione buona è fatta di questo venirsi incontro. Gesù parte sempre per primo. Noi solo qualche volta. Decisivo è lo sguardo. Zaccheo "cercava di vedere" e Gesù, giungendo sul luogo, "alzò lo sguardo". Sarebbe interessante scorrere tutti i passi evangelici nei quali si parla degli occhi di Gesù, che fissa, che osserva, che guarda attorno, che guarda dentro. Tutti abbiamo esperienza immediata dell'importanza di decifrare lo sguardo degli altri. E noi stessi... quanto attenti siamo ai nostri occhi, quanti messaggi lanciamo con gli occhi! Gli occhi di Gesù sono "come fiamma di fuoco" (cfr. Ap 1,14). Uno sguardo limpido, libero, che non ha nulla da nascondere. Uno sguardo che abbraccia, che accoglie, che comunica misericordia. La voce di Gesù si sintonizza con il suo sguardo che cerca l'amicizia di Zaccheo. Si autoinvita a casa sua, e ha una divina urgenza: "scendi subito"! Proprio oggi Gesù deve fermarsi a casa di Zaccheo. La casa è veramente il luogo della familiarità e dell'amicizia. Per Gesù questo viene prima di tutto. Il Vangelo è questo: Dio che si vuole fermare a casa nostra. Che ci cerca come amici. Si propone come amico. È incredibile che, pur sapendo la condizione di Zaccheo, Gesù non metta nessuna condizione. Non aspetta che egli riconosca di essere un ladro peccatore. Non aspetta che si converta e che cambi vita. Certo, Gesù desidera ardentemente che Zaccheo cambi vita, ma sa che questo avverrà dopo. Prima deve dare a Zaccheo la sicurezza di essere amato, stimato, apprezzato. Il cambiamento verrà da sé, perché quando ci si sente amati si cerca di assimilarsi alla persona amata. E il cambiamento non tarda a venire. Il peccatore senza Dio diventa discepolo ("Signore!"). Il ricco egoista diventa generoso ("do la metà dei miei beni ai poveri"). Il ladro ingiusto diventa esageratamente giusto ("se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"). La cosa curiosa è che Gesù non gli comanda espressamente queste cose. Zaccheo le capisce da solo perché è entrato nella mentalità del Signore. Prima di tutto è una mentalità nuova nello sguardo verso gli altri. E quindi nel modo di rapportarsi con loro. Gli altri non sono più dei poveracci da sfruttare, ma dei fratelli con i quali condividere i doni di Dio. Gli altri non sono più nemici da cui difendersi, ma figli di Dio con i quali condividere la salvezza (anch'egli è figlio di Abramo).

- 2) C'è un rabbi che riempie di gente le strade. Tanta gente, al punto che Zaccheo, piccolo di statura, ha davanti a sé un muro. Ma questo piccolo-grande uomo non ha complessi: ha un obiettivo: vuole vedere Gesù, di parlargli non spera, e invece di nascondersi dietro l'alibi dei suoi limiti, cerca la soluzione, l'albero. Zaccheo agisce in nome non della paura, ma del desiderio, e così diventa creativo, inventa, va' controcorrente, respira un'energia che lo fa correre avanti e salire in alto. Gesù passando alzò lo sguardo: guarda quell'uomo dal basso verso l'alto, come quando si inginocchia e lava i piedi ai discepoli. Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto, con infinito rispetto, annullando ogni distanza, lo sguardo di Gesù: il solo sguardo che non giudica, non condanna, non umilia, e perciò libera; che va dritto al cuore e interpella la parte migliore di ciascuno. Zaccheo vuol dire: "Dio si ricorda". Ma non del tuo peccato, bensì del tuo tesoro. Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre che Gesù cerca di vedere lui.

Il cercatore si accorge di essere cercato, l'amante scopre di essere amato: Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua: "Devo" dice Gesù, devo fermarmi! Dio deve cercarmi, deve farlo per un suo intimo bisogno: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. Se Gesù avesse detto: Zaccheo, ti conosco bene, so che sei un ladro, se restituisci ciò che hai rubato vengo a casa tua. Credetemi: Zaccheo sarebbe rimasto sull'albero. Zaccheo prima incontra poi si converte.

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Poche parole: fretta, accogliere, gioia, che dicono sulla conversione più di tanti trattati. Apro la casa del cuore a Dio, con fiducia e la gioia e la vita

si rimettono in moto. Infatti vediamo la casa di Zaccheo riempirsi di amici, il ricco diventare amico dei poveri: "Metà di tutto ciò che ho è per loro". Come se i poveri fossero metà di sé stesso. Oggi a casa tua. Dio alla portata di ognuno. Dio nella casa: alla mia tavola, come un familiare, intimo come una persona cara. La casa di Zaccheo è la mia. Sulla soglia attendo: La mia casa è aperta, vieni! (p. Ermes Ronchi).

- 3) Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico. Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – attraversare la città. Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero. Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, *almeno tre*, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente»: siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi tu, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile. Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un *virus* che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il

Vangelo – «corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta». Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice “messaggino”! Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un “no” forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi. Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un *terzo* ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere più forti del male amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate! La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano “bravi”, ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal *maquillage* dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela, perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore”. Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le *chat* di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita! Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, ti chiama per nome. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati. (Papa Francesco, Omelia Santa Messa per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, 31 luglio 2016)

4) **Gerico, un sicomoro e un “ricco” nella cui casa “è venuta la salvezza”.**

Il nome di una città, di una pianta e di un uomo: su tre nomi è costruito uno degli incontri più singolari del Vangelo (e dobbiamo essere grati a Luca di non esserselo lasciato sfuggire; gli altri evangelisti, troppo occupati nel descrivere l'inerpicarsi di Cristo verso il Calvario, non hanno interrotto il filo della loro narrazione per occuparsi della sosta in casa di Zaccheo. Neppure Matteo, ex pubblicano, ha avuto molti riguardi nei confronti del suo ex collega). Ma veniamo alle descrizioni.

Gerico. Una rinomata stazione climatica. Una località mondana piuttosto rinomata (è stata nominata la Nizza della Giudea), frequentata da grossi nomi della politica e della finanza. Tanto per dire, Erode vi si recava a svernare con tutta la sua corte in un palazzo fiabesco e lì, secondo la tradizione, sarebbe morto. Gerico significa “la profumata”. Ma non doveva certo essere un profumo di virtù quello che aleggiava sulla città, tenuto anche conto delle squaldrine d'alto borgo che vi soggiornavano, non certo con propositi di penitenza e di conversione. Il sicomoro. Stando alle informazioni degli esperti in botanica, si tratterebbe di una pianta le cui foglie sono simili a quelle del gelso e i cui frutti ricordano i fichi. Le radici emergono all'esterno e risalgono verso il tronco in forma di archi, per cui l'ascesa sull'albero non comporta grandissimi prestazioni atletiche, nemmeno per chi fa vita sedentaria come Zaccheo.

Zaccheo. Un tipo mingherlino. Odiato cordialmente da tutta la popolazione per via del mestiere che esercita: capo dell'ufficio delle dogane. La sua professione lo fa collocare tra i “pubblici peccatori”. È ricco. Lui stesso ci fornisce un'indiscrezione appetitosa circa la provenienza della propria ricchezza: “se ho frodato qualcuno...”. Per colmo dell'ironia - uno dei linguaggi più pungenti della Scrittura Sacra - si porta addosso un nome, Zaccheo, che nel gergo locale significa “il puro” e sembra fatto apposta per attirargli i commenti più graffianti da parte della gente. Ed è proprio questo personaggio che dobbiamo mettere a fuoco, resistendo alla tentazione piacevole di ridurlo ad una caricatura. Se riusciremo a liberarlo da tutte le incrostazioni macchietistiche che una certa letteratura gli ha appiccicato, scopriremo un comportamento, dei gesti, delle decisioni estremamente scomode per noi. Zaccheo è un ostinato. Sicuramente glielo avevano detto in tanti: “Zaccheo, datti una calmata! Cambia musica!”. Glielo avevano cantato i suoi amici, pochi e più interessati ai suoi soldi che al suo comportamento: “Se continui così, prima o poi qualcuno di quelli che spelli perderà la testa e te la farà pagare”. Glielo avevano cantato le sue vittime, tante ed esasperate: “Ci vuoi rovinare, ma stai attento: prima ti roviniamo noi, e poi succeda quello che deve succedere”. Ma lui si è cacciato in testa di vedere Gesù. Si mette di buona volontà. Non si lascia scoraggiare dagli ostacoli. Non disarma fino ad impresa conclusa. Vogliamo fermare tre azioni di Zaccheo: il salire sull'albero, il discendere dall'albero, il testamento. Sono come una manciata di rimorsi che questo testardo, dalla sua casa dov'è avvenuta la salvezza, scaraventa nella nostra casa dov'è arrivato il quietismo.

La dignità appesa al naso della gente.

“Corse allora innanzi e salì sopra un sicomoro per vederlo, poiché doveva passare di là”. La folla gli impedisce l'incontro. Strana gente quella di Gerico. Sembra che la sua specialità sia quella di evitare il contatto diretto con Cristo. Prima soffoca il grido di Bartimeo, adesso soffoca la vista di Zaccheo. Lui è piccolo e non può certo far valere i propri privilegi per salire sul palco d'onore. Tutt'altro. E allora si mette a correre, precede Gesù. Adocchia un sicomoro e vi si arrampica. Ed eccolo appollaiato sopra, in attesa di gustare lo spettacolo da un balcone singolare. Presto detto: *“salì sopra un sicomoro”*. Ma prima di iniziare la scalata, Zaccheo ha dovuto togliersi la giacca. Voglio dire: si è spogliato della propria dignità. Chi non ha mai osservato, magari da dentro, il comportamento di una massa assiepata ai margini di un viale aspettando l'arrivo di un grosso personaggio, non può capire tutto questo. La gente ammazza l'attesa aggrappandosi ai particolari più insignificanti. E' sufficiente si verifichi un piccolo avvenimento, un accidente qualsiasi, ed è tutto un darsi di gomito, un ammiccare, migliaia di occhi puntati là, un crepitare di risa, un'ondata di sorrisi che scuote la moltitudine. E i commenti si sprecano. Figuriamoci a Gerico. Il signor Zaccheo, il direttore dell'ufficio delle dogane che si mette a correre come un tifoso all'arrivo del campione preferito, che si arrampica sulla pianta come un ragazzino alla ricerca dei nidi. E' uno spettacolo che scatena l'ilarità generale. Succede il pandemonio. Ma Zaccheo ha deciso. Sfida il ridicolo pur di “vedere chi era Gesù”. Come un uomo che debba trasportare un armadio si toglie la giacca e l'appenda

all'attaccapanni di casa, Zaccheo si toglie la giacca della propria rispettabilità e l'appende al naso della gente. Zaccheo compie un gesto che potrebbe entrare nei trattati di ascetica. Si sveste della propria rispettabilità, compostezza, dignità, prestigio. Si libera di tutte le impalcature sociali ingombranti, manda al diavolo le formalità. E si ritrova, ridotto all'essenziale, appollaiato sul sicomoro. Come un fanciullo. Nella condizione ideale per vedere Gesù. Ricordate: "se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3). Zaccheo se ne infischia dei commenti pungenti della gente. Sfida i berci e i lazzi pur di vedere chi era Gesù. Chissà quanti pensieri rimugina Zaccheo mentre, nascosto tra le foglie del sicomoro, aspetta di vedere quel Maestro di cui tutti parlavano come di un uomo particolare, diverso. Addirittura straordinario. Tanto straordinario da aver convinto anche Matteo, un suo collega di frodi, ad entrare tra i suoi discepoli. Chi vuol vedere Gesù deve compiere un atteggiamento di rottura nei confronti della folla. Non lasciarsi intruppare, non camminare al coperto. Ma "uscire fuori", correre innanzi, bruciarsi gli occhi in una ricerca personale. Soltanto negli eccessi – ti ricorda Zaccheo - troveremo la giusta misura!

Le coordinate geografiche della casa del Signore.

"Come giunse in quel punto, guardò in su e gli disse: Zaccheo, scendi in fretta perché oggi devo fermarmi in casa tua". Cristo gli tronca lo spettacolo. Per proporgliene uno che non aveva inserito nella sua scaletta. Se potesse, Zaccheo schizzerebbe fra i rami fin sulla cima dell'albero per poi volare via lontano. Ma lui, che pure ha tutto, le ali non le ha. Zaccheo, tremando, guarda giù. Tra le foglie vede il volto del maestro. Non è un volto di condanna, di disprezzo, di minaccia. Tutt'altro. Lo sfida: "scendi in fretta". Zaccheo, proprio come un uccello, viene "snidato". "Scendi in fretta". Vuol conoscerlo? Qualcosa di più: "Oggi devo fermarmi in casa tua". Devo! E non l'aveva mai visto prima. A Gerico l'uomo di Nazareth ha fretta. Fretta! Sì, anche Dio ha fretta! Dio è paziente: può attendere per degli anni e dei millenni. D'altra parte il suo calendario non coincide con il nostro. C'è una grossa sfasatura. "Un giorno nei tuoi atri è come mille altrove" (2Pt 3,8). Ma quando vede che la salvezza è matura, allora ha una fretta terribile. Guai se nel Vangelo non ci fosse quest'omino di bassa statura: è un entusiasta, che torna a saldare una catena che sembrava spezzata. Un entusiasta senza rispetti umani che in barba al prestigio dei suoi poteri, della veste di porpora, si arrampica come una scimmia sul sicomoro per riuscire a vedere il profeta. Per questo Cristo gli grida, forse con un divertito sorriso: "Scendi presto, Zaccheo!". Zaccheo scende. Pensa, di ramo in ramo, alle raffinate vivande con cui sbigottirà il maestro e gli altri commensali. Pensa di quanto gli costerà risarcire del quadruplo le persone che ha defraudato. Ma già lo ha deciso dentro, e fra pochi attimi lo griderà a tutti, in quel suicidio di galantuomo con cui vuol dichiararsi, in faccia a tutti, uno sfruttatore. E sarà proprio quella confessione, quella cambiale firmata, il più imbroccato affare della sua vita. I due se ne vanno, tra lo scandalo generale. Anche Zaccheo è sbalordito per quanto gli sta succedendo. Possiamo sapere dove abbiamo incontrato il Cristo. Possiamo anche ricordarne l'ora. Ma, dopo l'incontro, non è dato sapere dove si va a finire. La gente non capisce. Si scandalizza: "Tutti mormoravano tra loro e dicevano: E' andato ad alloggiare da un peccatore". Già. Ma se fosse venuto nella mia casa, nella tua casa? Sarebbe stata forse la casa di una persona giusta, degna di ospitarlo? Resta il fatto che nella casa di Zaccheo "è venuta la salvezza". La casa del capo dell'ufficio delle dogane, un ladro probabilmente, è diventata una chiesa. E noi stiamo a mormorare. Invece di toglierci il cappello. Entrare e inginocchiarci.

Il suo testamento.

A pranzo. Zaccheo pensa che la predica è solo un attimo in ritardo. Ma adesso arriverà: pazienza! Qua dentro, lontano dalla folla, qualsiasi cosa dirà sarà sopportabile. Invece il tempo passa e il Maestro non dice niente, non chiede niente. Non parla, non rimprovera, non domanda. Allora Zaccheo decide. Se non parla Lui, parla lui. Perché a comportamento straordinario bisogna rispondere in maniera straordinaria. "Ecco, la metà dei miei beni, Signore, la do ai poveri, e se ho frodato qualcuno gli restituisco il quadruplo". Incantevole nella sua semplicità: è il testamento di Zaccheo. Un testamento che va in esecuzione subito. Ho sempre trovato strano che i testamenti degli uomini comincino con la formula: "lascio...". Sarebbe più esatto: "Sono costretto a lasciare...". Zaccheo, invece, lascia spontaneamente la metà dei suoi beni ai poveri, senza che nessuno glielo imponga. Senza esservi obbligato dalla paura o da una

morte imminente. Comprende che il troppo avere gli impedisce di essere. Prova vergogna ad essere felice da solo.

L'episodio è molto noto ai ragazzi quindi si può "lavorare" sul testo utilizzando dinamiche meno note.

- **Tele Bibbia**

Immaginiamo di essere in Palestina circa duemila anni fa e di essere una squadra di giornalisti televisivi a caccia di notizie da trasmettere al telegiornale, immaginiamo poi di diffonderle su una rete locale. Questa attività è una simulazione ricca di sorprese. Il catechista procura testi biblici e immagini, i ragazzi si dividono i compiti: alcuni sono gli inviati che intervistano, altri i personaggi intervistati, altri i conduttori del telegiornale.

Prima della simulazione occorre scrivere le domande e le notizie da leggere, queste devono seguire il linguaggio giornalistico per attirare l'interesse del pubblico. Se si possiede una videocamera si possono effettuare le riprese e poi rivederle insieme.

- **Il racconto sbagliato**

Il catechista cambia il testo biblico modificando parole o frasi: possono essere nomi, azioni, parole pronunciate dai protagonisti, luoghi, descrizioni fisiche, ecc. I ragazzi, da soli o in piccoli gruppi, ascoltano la narrazione e ogni volta che sentono una parola o frase sbagliata devono correre a suonare il campanello posto vicino al catechista e immediatamente dire qual è la parola giusta. Alla fine della lettura si può stabilire chi è il vincitore.

Entrambe queste attività servono per riprendere e introdurre il testo biblico, successivamente è importante aiutare i ragazzi a mettere in luce i punti centrali dell'incontro Zaccheo-Gesù. Si può avviare il confronto chiedendo ai ragazzi:

- Quale buona notizia ci consegna l'incontro tra Gesù e Zaccheo?
- Quando nella tua vita ha sperimentato uno sguardo d'amore (persona, avvenimento, situazione...)? (Far scrivere il nome su un foglietto)

Concludere con la preghiera:

- Consegnare a ciascun ragazzo un foglietto con la scritta: "Oggi Gesù mi dice che conta su di me per... al suo amore rispondo grazie perché..". (ognuno completa la preghiera)
- Recitare insieme il *Padre nostro*. Si ricordano tutte le persone che hanno avuto uno sguardo buono sulla nostra vita e si chiede a Dio di aiutarci ad avere lo stesso sguardo che Gesù ha avuto per tutti gli uomini. (In un cestino si raccolgono i biglietti con i nomi delle persone che ci hanno fatto sperimentare uno sguardo d'amore)

- **Metodo della biro a 4 colori**

- **Il nero.** È il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. Invitare i ragazzi a sottolineare i personaggi e a quadrettare le azioni che compiono e i verbi riferiti a loro (i personaggi, il tempo e il luogo, le azioni).

Il catechista è chiamato a prepararsi bene, per essere pronto a rispondere alle domande dei ragazzi. Non si deve avere la preoccupazione di "dire tutto", ma occorre avere la pazienza di far emergere i dati "oggettivi del testo, senza correre subito alle conclusioni più concrete per la vita dei ragazzi.

- **L'azzurro.** È il colore del cielo, cioè di Dio, il colore del lieto annuncio del Vangelo. Invitare i ragazzi a scegliere la frase o il passaggio del testo che maggiormente li ha

colpiti. Domandare anche quale reazione suscita in loro: sorpresa? Entusiasmo? Desiderio? Paura?

Si possono anche lasciare loro alcune domande per la riflessione:

- Leggendo il testo quale atteggiamento/parola/azione di Gesù ti colpisce?
- Quale sguardo ha Gesù nei confronti di Zaccheo?
- Come “risponde” Zaccheo all’incontro con Gesù? Perché?
- Quale buona “notizia” ci regala questo passo del Vangelo? Cosa dice alla nostra vita?
- Gesù ci racconta Dio, il suo amore per noi. Attraverso di Lui conosciamo Dio per contatto, perché lo tocchiamo nella sua umanità. Quale tratto/volto di Dio mi racconta questo incontro. Dio è... (completare la frase)

Il catechista è chiamato a suggerire qualche spunto di riflessione alla luce della propria conoscenza dei ragazzi. Tanto meglio avrà ascoltato per sé la Parola di Dio, tanto meglio riuscirà a individuare le risonanze che il brano della Scrittura ha nella vita dei ragazzi.

- **Il rosso.** È il colore dell’amore, dell’amicizia. Invitare i ragazzi a scrivere con questo colore una piccola preghiera, una semplice invocazione, magari presa dallo stesso Vangelo dopo averla sottolineata.

Si tratta del momento più personale e impegnativo del metodo. È il luogo del “tu a tu” con il Signore. Qui il catechista deve farsi discreto nel lasciare liberi i ragazzi di fronte al mistero, ma anche attento a evitare inutili distrazioni. È molto utile suggerire di spostarsi in un luogo diverso (per esempio in chiesa o nella cappella dell’oratorio), per un tempo preciso e limitato.

- **Il verde.** È il colore della vita, della natura che fiorisce. I ragazzi scrivono sul foglio con questo colore un impegno che desiderano prendersi a partire dalla lettura del brano.

L’azione scelta alla fine della preghiera rappresenta l’autentica “cartina di tornasole” della preghiera stessa. Solo se si è pregato bene, con tutto se stesso, si riesce a individuare una scelta concreta suggerita dalla Parola. Il catechista ha il compito di individuare previamente – alla luce della conoscenza che ha dei ragazzi – piste possibili di impegno da suggerire. Anche una condivisione degli impegni presi può aiutare coloro che non sono riusciti a trovare il proprio.

10

VEDERE - quarto incontro (può richiedere anche più incontri)

Proporre ai ragazzi l’incontro con un testimone, che metta in luce un “modo” diverso di guardare la realtà:

- sul nostro territorio è possibile contattare Paolo e Oriella (Casa Vite Intrecciate <https://www.facebook.com/casaviteintrecciate/>) responsabili della casa Vite Intrecciate (Giustino). Una struttura di accoglienza gestita dall’Operazione Mato Grosso per persone in difficoltà;
- oppure la Caritas Diocesana per attivare un breve percorso sulle tematiche della marginalità/povertà/carcere.

Questo tipo di esperienza va preparata bene, coinvolgendo i ragazzi prima dell’incontro e concordando con il “testimone” temi e modalità di svolgimento dello stesso.